

Qui è Harley Mann che parla. Non so perché l'ho detto. Mi è venuto cosí. Forse non sono abituato a questo modo di comunicare. Sto registrando la mia voce su un Grundig TK 46 nuovo di zecca che ho comprato ieri. Da casa mia, qui a St Cloud, ero andato in auto a Orlando per l'inaugurazione ufficiale del gigantesco parco divertimenti di Walt Disney, ed è lí che mi è venuta voglia di raccontare, finalmente, tutto quel che ricordo di certi fatti di cui sono stato testimone in prima persona, da bambino e da ragazzo, nella regione a sud di Orlando e a ovest del Okeechobee Lake, un grande distretto caratterizzato da laghi e paludi, fiumiciattoli e praterie di falaschi, pinete e boschi di lecci della Virginia e palmetti, che un tempo ospitava le sorgenti delle Everglades.

Questa è la mia dichiarazione d'intenti, ma finirò per dire una quantità di altre cose. In ogni caso, invece di mettermi a scrivere, ho deciso di registrare questa storia su un nastro magnetico, perché io sono un parlatore, piú che uno scrittore. Me lo ripetono tutti, a volte con ammirazione, altre volte non tanto. Cioè, non negano che le mie lettere e le mie cartoline, i miei messaggi personali e addirittura la mia corrispondenza di lavoro abbiano una grande espressività e capacità descrittive, ma dicono che mi trovano piú interessante quando parlo. Il che, probabilmente, dipende dal fatto che quando par-

lo non so quasi mai cosa dirò di lí a un attimo, mentre quando scrivo, dato che quasi sempre si tratta di affari, ci faccio piú caso.

Ci sarà un bel pacco di nastri quando avrò finito. Magari, chi erediterà la mia casa e il resto dei miei effetti personali deciderà di trascriverli. Ho fatto testamento e l'ho depositato, perciò so già a chi finiranno i miei soldi, ma non posso sapere chi entrerà in possesso di questi nastri. Di chiunque si tratti, spero che ne faccia una trascrizione fedele e poi la doni alla Veterans Memorial Public Library di St Cloud o a qualche altra associazione che si occupa di storia locale, in modo che, quando io sarò all'altro mondo, si venga a sapere la vera storia della colonia shaker chiamata New Bethany¹ e della gente che ci abitava. È una storia scandalosa e quasi dimenticata o ricordata soltanto con mille falsità ed errori.

Oltretutto, avendo da poco compiuto ottantuno anni, per quanto in condizioni fisiche e mentali ancora discrete, so che il momento della mia dipartita si avvicina veloce. Ed è per questo che ieri, dopo le cerimonie di inaugurazione del parco divertimenti, sono tornato a St Cloud con la mia Packard e sono andato da Montgomery Ward a comprare il registratore e una ventina di bobine vergini. Ed è sempre per questo che stamattina, dopo colazione, mi sono piazzato sulla veranda anteriore di casa mia e ora, come se stessi parlando a un amico fidato che non sa nulla di questi eventi e di tutti i notevoli personaggi coinvolti, sto cominciando a raccontare. È presto, il sole non ha ancora fatto evaporare la rugiada del mattino e da queste parti non si è ancora visto nessuno, ma a breve qualcuno passerà e vedendomi parlare da solo penserà che al vecchio

¹ *Vangelo secondo Giovanni, 11,1-46.*

Harley Mann è andata qualche rotella fuori posto, dopo tanti anni di vita solitaria.

Ho il sospetto che ci verrò spesso, qui in veranda, e che ci vorranno molti giorni per finire di raccontare, perché questa mia storia è lunga e intricata, e il mondo di oggi è talmente diverso da quello in cui io sono cresciuto che sarò costretto a tante digressioni per descriverlo come si deve e per far sí che gli eventuali ascoltatori – o i lettori della trascrizione, se mai ne esisterà una – capiscano le ragioni per cui certe persone – io, in particolare – si sono comportate in certi modi sbagliati o, piú raramente, giusti.

La natura umana non cambia, ma variano i contesti e le circostanze; perciò, comincerò illustrando il contesto e descrivendo le circostanze. Poco meno di ottant'anni fa, la mia famiglia si stabilí a Waycross, una comune utopica radicale fondata da alcuni seguaci di Ruskin, ritrovandosi a vivere in comunitario squallore tra i paludicoli bianchi, o *swampers*, e i neri, fra le zone acquitrinose e le foreste di pini della Georgia sudorientale. Lì iniziò il lungo pellegrinaggio della mia famiglia – perché tale sembrava ai miei occhi di bambino – dalla luce alle tenebre e ritorno, con un ulteriore declino, anni dopo, verso un buio ancora piú profondo che credevo non avrebbe mai avuto fine. Invece, poi, è finito, e ho passato buona parte della mia vita da solo, qui a St Cloud, dove ora, sulla veranda anteriore di questa vecchia casa di legno stretta e lunga, una vera e propria *shotgun*, mi ritrovo a raccontare, a una scatola di plastica attaccata alla corrente elettrica, di un mondo che esisteva prima della diffusione dell'elettricità e dell'utilizzo industriale della plastica.

Potrei cominciare cosí, con il nostro arrivo alla comune, in Georgia, nel 1901. O risalire piú indietro, a quando la mia famiglia viveva nell'originaria colonia ruskiniana di

Graylag, al Nord, nei dintorni di Indianapolis, dove sono nato. Ma io, qui, non devo raccontare la mia storia, bensì quella degli shaker di New Bethany, ragion per cui partirò dal 1902, che è quando entrammo per la prima volta in contatto con gli shaker, quando io e il mio gemello Pence, dodicenni, vivevamo come schiavi, con tutti i Mann, alla Rosewell Plantation, un centinaio di chilometri a sud di Waycross, dalle parti di Valdosta. Magari più avanti, se ce ne sarà bisogno, tornerò a Waycross e racconterò di come i miei genitori, dalla nativa Indianapolis e dalla colonia di Graylag, arrivarono fino alla palude di Okefenokee, trasformandosi da seguaci americani delle dottrine anticapitalistiche di John Ruskin in fondatori di comuni e poi in ruskiniani scissionisti. Una vicenda sicuramente interessante, ma è un'altra storia, che lascerò per un'eventuale altra occasione. Per ora, mi limiterò al nostro trasferimento da Waycross alla Rosewell Plantation, dove stabilimmo i primi contatti con gli shaker.

Eravamo quattro figli: io e Pence, il mio gemello, e i nostri fratelli Royal e Raymond, di due anni più giovani, anch'essi gemelli. Per questa coincidenza, mia madre, tra le donne di Graylag e poi di Waycross, era oggetto di un sentimento ambivalente: un misto di invidia e di compassione. Si poteva dire che, avendo avuto due coppie di gemelli, si fosse tolta il peso della procreazione nella metà del tempo necessario alle altre, anche se l'impegno di crescere un neonato, per lei, era stato per due volte doppio. Ma questo accadeva prima della nascita di nostra sorella Rachel. Quando seppellimmo mio padre e partimmo da Waycross per la Rosewell, noi ragazzi avevamo appena saputo che la mamma era di nuovo incinta e che Rachel, la sua ultima figlia, avrebbe visto la luce alla piantagione, orfana di padre.